

Le montagne dei miei genitori

Mio padre aveva il suo modo di andare in montagna. [...] Saliva senza dosare le forze, sempre in gara¹ con qualcuno o qualcosa, e dove il sentiero gli pareva lungo tagliava per la linea di massima pendenza. Con lui era vietato fermarsi, vietato lamentarsi per la fame o la fatica o il freddo, ma si poteva cantare una bella canzone, specie sotto il temporale o nella nebbia fitta. E lanciare ululati buttandosi giù per i nevali.

Mia madre, che l'aveva conosciuto da ragazzo, diceva che lui non aspettava nessuno nemmeno allora, tutto preso a inseguire chiunque vedesse più in alto: perciò occorreva aver buona gamba per rendersi desiderabili ai suoi occhi, e ridendo lasciava intendere di averlo conquistato così. Lei più tardi alle corse cominciò a preferire sedersi nei prati, o immergere i piedi in un torrente, o riconoscere i nomi delle erbe e dei fiori. Anche in vetta² le piaceva soprattutto osservare le cime lontane, pensare a quelle della sua giovinezza e ricordare quando c'era stata e con chi, mentre mio padre a quel punto veniva invaso da una specie di delusione, e voleva soltanto tornarsene a casa.

Credo fossero reazioni opposte alla stessa nostalgia. I miei erano emigrati in città verso i trent'anni, lasciando il Veneto contadino in cui mia madre era nata, e mio padre era cresciuto da orfano di guerra. Le loro prime montagne, il primo amore, erano state le Dolomiti. Le nominavano a volte nei loro discorsi, quand'ero ancora troppo piccolo per seguire la conversazione, ma sentivo certe parole spiccare come suoni più squillanti, con più significato. Il Catinaccio, il Sassolungo, le Tofane, la Marmolada. Bastava uno di questi nomi pronunciati da mio padre per far brillare gli occhi a mia madre.

Erano i posti dove si erano innamorati, dopo un po' lo capii anch'io: fu un prete a portarceli da ragazzi e fu lo stesso prete a sposarli, ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo, davanti alla chiesetta che c'è lì, una mattina d'autunno. Quel matrimonio di montagna era il mito fondativo della nostra famiglia. Osteggiato³ dai genitori di mia madre per motivi che non conoscevo, celebrato tra quattro amici, con le giacche a vento come abiti nuziali e un letto al rifugio Auronzo per la prima notte da marito e moglie. [...] Era un sabato di ottobre del 1972, la fine della stagione alpinistica per quello e molti anni a venire: il giorno dopo caricarono in macchina gli scarponi di cuoio, i pantaloni alla zuava, la gravidanza di lei e il contratto di assunzione di lui, e se ne andarono a Milano.

La calma non era una virtù che mio padre tenesse in considerazione, ma in città gli sarebbe servita più del fiato⁴. A Milano il panorama c'era: [...] stavamo in alto, al settimo piano. Certe notti mio padre non ne poteva più, si alzava dal letto, spalancava la finestra come se volesse insultare la città, intimarle il silenzio, o rovesciarle addosso della pece bollente; stava lì un minuto a guardare di sotto, poi si infilava la giacca e usciva a camminare.

Paolo COGNETTI, *Le otto montagne*, 2016

1 in gara: in competizione

2 in vetta = *au sommet*

3 osteggiato: contrariato

4 il fiato = *le souffle*

1 – Compréhension de l'écrit (10 points)

Leggi il documento e tratta i seguenti punti:

a)

- Indica la natura del documento e la sua tematica principale.
- Presenta i protagonisti, la loro origine geografica e il loro luogo di residenza.
- Spiega il rapporto particolare che i protagonisti hanno con la montagna.

b)

- Commenta la frase: "Certe notti mio padre non ne poteva più, si alzava dal letto, spalancava la finestra come se volesse insultare la città, intimarle il silenzio."

c) Che cosa puoi dire della tonalità del testo?

2 – Expression écrite (10 points)

Vous traiterez, en italien, l'un des deux sujets suivants au choix (A ou B). Répondez en 120 mots minimum.

SUJET A

Il padre del narratore scrive al suo migliore amico e descrive la sua nostalgia della montagna. Immagina la sua lettera.

SUJET B

"Nel paesaggio trovi quello che c'è, quello che si vede, più qualcos'altro che appartiene solo alla tua immaginazione."
Commenta questa citazione di Fabrizio Caramagna, autore italiano contemporaneo.